

Biblioteca
Civica di Verona

D

394

9

Alfabetto

Sia

Forza Dell'Opera-

Zione

Dramma Giusto

1807

IL RITRATTO

O S I A

LA FORZA DELL' ASTRAZIONE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

L' ESTATE DELL' ANNO 1807.

Poesia del Sig. Luigi Romanelli.

Musica del Sig. Maestro Francesco Morlacchi Perugino Accademico Filarmonico di Bologna.

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA, E LIBRERIA DI PIETRO BISESTI
IN VIA NUOVA ALLA SPERANZA.



ATTORI.

OLIVETTA accorta, e vivace.
Sig. Marianna Vinci.

LORD GUGLIELMO Inglese, uomo astratto, e fantastico.
Sig. Serafino Gentili.

OTTAVIO Benestante del Paese, uomo goffo, millantatore, e timido, Zio d' Olivetta.
Sig. Luigi Bonfanti.

NARDUCCIO Perrucchiere, uomo astuto, e bizzarro.
Sig. Valentino Camola.

GIACOMINA Cameriera scaltra in Casa d' Ottavio.
Sig. Teresa Monti De Cesaris.

DONNA ARTEMISIA Vedova, Gentildonna del Paese.
Sig. Margherita Perelli.

MARCELLINO Agente in Casa di Ottavio.
Sig. Paolo Ferrari.

IN VIA ROMA ALLA SPERANZA
DALLA TIPOGRAFIA DI LIBRERIA DI PIETRO BIANCHI



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Delizioso Giardino con tre viali di fronte sparsi di fiori, e coperti di vaghe pergole. In fondo al viale di mezzo si vede una Peschiera. Alla destra un Casino con porta, terrazza, e scala praticabile. Nel mezzo diverse pianticelle, e cespugli disposti con simmetria, e due sedili di marmo egualmente praticabili. Dall' uno, e l' altro dei lati agrumi, ed altre piante.

Coro di Villani, che dopo sollevato il Sipario, interrompendo il lavoro cantano a vicenda, poi Marcellino.

Le Donne vadano
Alla malora
Chi s'innamora
Pace non ha.
Amore è un barbare
Nume tiranno
Padre d'affanno
Di crudeltà.

Mar. Quante volte ve l'ho detto,
Che parliate un po' più basso:
Cos'è mai questo fracasso?
Che si dice? Che si fa?

Coro. Si lavora il bel giardino
E si canta in libertà.

Mar. Allegri state
In compagnia
Ma lavorate
Di buon umor.

6
Sera.

A T T O

Mentre qui stiamo

In allegria

Noi lavoriamo

Più di buon cuor.

S C E N A II.

Giacomina, e Detto.

Giac. Dove vai Marcellino?

Mar. **D** (Un'altra seccatura.)

Ho un po' da fare. (con impazienza)

Giac. Aspetta.

Mar. Ma che vuoi? Lasciami andare. (come sopra)

Giac. Eh via... Signor... comanda (con ironia)

Che faccia un Memoriale?

Che creanza è la tua sciocco animale?

Non sò chi mi trattenga,

Che non ti rompa il naso.

Mar. Eh nò, nò, resto quà: son petsuase.

Giac. Bravo; così mi piace.

Mar. Ora che brami?

Giac. Vorrei da te, carino,

La chiave del giardino.

Mar. Oh questo!... Oh questo poi...

Giac. Come!

(alterata)

Mar. Non posso.

Giac. Qua la chiave. A chi dico?

(risoluta)

Mar. Eccola.

Giac. E bada

Di non farne parola

Neppur con le galline.

Mar. Non v'è dubbio.

Giac. Altrimenti.

Mar. Son le ragioni tue troppo evidenti.

Mi direbbe; se alcuno qui fosse:

Voi non siete un Agente di vaglia,

Ma venir con le donne a battaglia

Cosa degna d'un uomo non è.

P R I M O.

Se la donna una chiave gli chiede

E' ben pazzo, chi al priego non cede

Ogni bella che chiavi desidera

Venga pure a richiederne a me.

S C E N A III.

Narduccio, e Detto.

Nar. Sei qui mia bella Venere?

Giac. Ben venuto: ma sappi,

Ch'io non sono una Dea.

Nar. Per me tu sei,

Da quando ti conosco,

Dea del ciel, Dea del mare, e Dea del bosco.

Giac. Buffoncello... Ma questo

Non è tempo di ciarle; ecco la chiave.

Nar. Ho inteso.

Giac. Questa sera

All'ora concertata

Aprirai quella porta piano, piano.

Nar. E farò da lontano

Il solito fischiotto.

Giac. Sì...

Nar. Ma se Ottavio...

Giac. Eh non pensarci.

Nar. Io sento,

Che sia molto brutale.

Giac. Hai tu paura?

Nar. No; ma se mi facesse una sorpresa?

Giac. Ecco Narduccio mio, la tua difesa.

Fingi pur che venga Ottavio

E ti dica: Olà chi sei?

Digli allor con brusca voce

Galantuomo; i fatti miei

Non son uso a raccontar.

Tengo in tasca una pistola,

Che n'ha uccisi più di Cento:

Io vi sbrigo in un momento,

Se vi piace di crepar.

Se seconda amor propizio
 La mia fiamma, e i miei desiri
 Darà fine a' miei sospiri
 La comun felicità

(parte)

S C E N A IV.

Narduuccio, indi Artemisia, poi Giacomina

Nar. **E** Viva; si conosce,
 Che è proprio un' eccellente Cameriera;
 Bella, scaltra, e vivace;
 Io sò, che a molti piace,
 E so, che il suo Padrone
 E' Geloso di tutti;
 Ma lo farò restar coi denti asciuti.

Art. Narduuccio.

Nar. Oh! le son servo.

(con sorpresa)

Art. Mi rallegro.

Nar. Di che?

Art. Che ti sei dato

A coltivar le zucche.

Nar. Quest' è il mestiere di chi fa parrucche;

Art. Insolente! Ma intanto il parrucchino

Non mi hai ben pettinato.

Nar. Sarà la prima volta, che ho fallato.

Art. Osserva, questo riccio

Sparge un pò troppo in fuori.

Nar. Lo caccieremo dentro.

Art. Qui?

Nar. S' accomodi

Su queste verdi ortiche, o su quel sasso.

(mette fuori uno specchio, e lo dà ad Artem.
 che siede.)

Giac. (Bravi! così mi piace. (sortendo dalla casa)

Nar. Ho finito.

Giac. Tu servi gli avventori in ogni sito.

Art. (Gelosia! Gelosia!)

Nar. E' stato un accidente.

Art. Io qui venuta

Era per visitar la tua Padrona.

Lascialo terminare (si morde il dito contra
 Narduuccio non veduta dall' altra)

Giac. Io son contenta.

Art. Andiamo

Nar. Non c' è bisogno.

Art. Temerario!

Giac. (Ah, Ah, che bella scena!) Eh via Narduuccio
 Servite quella Dama

Art. In questo modo

Io da tutti sarò mostrata a dito. (con impazienza)

Nar. Ma Signora ho finito

(ad Art.)

Quel riccio le sta bene.

(La bella mia pacificar conviene)

Giacomina anima bella

Sei tu solo la mia stella,

Dei più dolci affetti miei

Tu il più vago oggetto sei

Io ti dono tutto me.

Quando suono la viola,

La chitarra la mandola;

Quando vado, quando vengo,

Quando in casa mi trattengo,

Giacomina, io penso a te. (parte)

Art. Senti senti ... a chi parlo?

Non so chi mi trattenga (S' avvanza minaciando)

Giac. Eh... non s' azzardi,

Perchè ho lunghe le mani, all' occasione

Le veci saprei far del Parrucchiere.

Art. Insolente!

Giac. Giudizio! Anche il belletto

Le darò, se comanda.

Art. In questa casa

Mai più ritornerò

Giac. Si serva.

Art. E poi . . .
 Basta . . . ci parlerem. *(parte)*
 Giac. Fa ciò che vuoi.
 Ma Narduceio è per me: si, si, lo giuro,
 Quando sarà mio sposo,
 Per far dispetto a quella brutta strega
 Voglio proprio, che stia sempre in bottega. *(parte)*

S C E N A V.

Coro, Olivetta, poi Ott. e vio.

Vil. **A** Mici allegramente
 Che il sol dall'occidente
 C'invita a riposar
 Quando verrà l'aurora
 Ritornereмо ancora
 Le piante a coltivar.

Oliv. Giacchè tolse a questo cuore
 L'Idol mio l'antica pace,
 Fossi almen anch'io capace
 Di ridurlo a sospirar.

Questa sera si balla; e il Zio pretende,
 Che Giacomina ed io restiamo in casa.

Povero barbagiani!

Ei non sa, che le donne

Ne sanno almen tre quarti più del Diavolo.

Un ripiego eccellente

Abbiamo concertato,

E il caro Signor Zio sarà burlato.

La maschera è già pronta: andremo incognito

Capiterà l'astratto . . .

Col mezzo d'un ritratto,

Farò che nasca un amoroso intrico,

Basta: so quel che dico;

Quell'Inglese mi piace; e in conclusione

Io scuoterlo vorrei dall'astrazione.

Ah, son bello — son proprio *(con compiacenza)*

Un complesso perfetto . . .

Mi rende più gentil questo ciuffetto.

(alzandosi il ciuffetto della perrucca)

Oli. *(Eccolo là: con sessant'anni addosso
 Vuol fare ancora il giovane, e bisogna
 Secondarlo per forza)*

Ott. *(come sopra)* Non saprei
 Se colla cipria, o no, meglio sarei.

Oli. Sig. Zio . . .

Ott. *(non ha voce ne sente)* Più lunghi
 Or vanno i Chantiglioni e circonvessi.

Oli. Caro Signore Zio . . .

Ott. Che vuoi? cosa c'è? ah sei tu? Nipote, addio:
(con viso ridente)

Oli. Oh, così mi piacete.

Ott. Ti piaccio, sì?

Oli. *(fingendo modestia)* Cioè . . . vuol dir . . . che quando
 Talora andate in colera, mi fate
 Tutta tremar . . . ne sì gentil sembrate.

Ott. *(con compiacenza)* Gentile, eh! — già tu sei
 Una brava figliuola? — Dunque meglio
 Stò col viso sereno?

Oli. Sì, allor parete Adone, avete un viso
 Sentimental, gentile:
 Già anche in collera avete del virile,
 Ne saprei quale scegliere

Ott. Olivetta,
 Tu mi burli . . .

Oli. *(con finta riserva, occhi bassi)*

Eh, eh non burlo io vorrei,
 Che per me saria meglio.

Ott. *(con premura)* Che vuoi dire?

Oli. Che voglio dir? Lasciatemi partire.

Ah, se voi non foste voi, *(con affetazione)*
 Se nipote non foss'io,
 Questo povero cor mio
 Languiria di troppo amor.

Ah se tu non fossi tu,
S'io non fossi il signor Zio,
A quest'ora già il cor mio
Saria cotto per amor.

Dunque trovi in me del buono?

Oli. Forse troppo periglioso.

Ott. Tanto brutto, è ver, non sono?

Oli. Fosse ognun così grazioso!

Ott. Proprio?

Oli. Proprio, (sospirando

Ott. E quel sospiro?

Oli. Dal profondo esce del cor (caricata

a 2 Perchè far^{lo} mi, o Dei, sì bello!

Perchè darmi tanto ardor! (con enfasi eroica

Ott. Or guardami un poco,

Nipote, a ballar:

Oli. (Le risa a tal gioco (Ott. balla cari-

(catamente, con ridicoli saggi:

Non so più frenar)

Ah, par che le grazie (Olivet. intanto

(canta

Vi guidino il piè.

E vestris istesso

Più bravo non è.

Ott. Ti sono obbligato,

Or senti a cantar.

Oli. (Vuol esser burlato,)

Vi sto ad ascoltar. (Ott. canterà a pia-

(cere uno de' più conosciuti pezzi di mu-

(sica con tutta la caricatura

Oli. Ah voi mi rapite. (con finto

Ah questo è un incanto. (trasporto

Si tenero canto

Fa proprio bear.

Ott. Che ti pare? non son io

Un complesso singular?

Oliv. Ogni donna, amato Zio,

Vi dovrebbe idolatrar.

a 2 Ecco quà, donnette belle,

Il moderno narcisetto,

Per amarvi ha un cor nel petto,

Tutto quanto a voi lo dà.

Oliv. (Ah se m'ama il mio diletto,

Che piacer per me sarà!)

Ott. (Se fia mio quel bel musetto

Oh che gusto che sarà!)

S C E N A VI.

Marcellino, e detto, poi Guglielmo.

Mar. Signor Padrone mio.

Ott. Sì, veramente

Giungi a tempo. Finora

In vano io t'ho chiamato.

Mar. Mi dispiace: ma sappia,

Che poc' anzi in giardino,

Io non saprei di come, s'è introdotto

Un uomo stravagante;

Che parla con le piante.

Ott. E' forastiero?

Mar. Sì, mi sembra Inglese.

Ott. Ma che dice?

Mar. Mi pare, che pretenda

Dai rami, e dalle foglie,

Che certa Dulcinea gli diano in Moglie.

Ott. Giacomina dov'è? (agitato

Mar. Non sorte mai

A quest'ora di casa.

Ott. Va: dille che si chiuda in Colombaja.

E tu ritorna qui con due facili. (Mar. parte

Cospetto! io non vorrei,

Che sotto un finto nome

Ricercasse costui la Cameriera:

E' opportuna la sera
Alle insidie dei Padri, e degli amanti.
Convien dargli la caccia,
Mandarlo via di quà.

Mar. Prenda. (ritorna con due fucili.)

Ott. Son quelli
Caricati a mitraglia?

Mar. Sì.

Ott. Dunque andiamo.

Mar. Andiamo. A lei...

Ott. No: insieme

Non sarebbe prudenza

E preceder tu dei

Esplorator del campo i passi miei.

Mar. Eccolo.

Ott. (Ritiriamoci...)

Ohimè... non lo credea così vicino.)

Attento Marcellino,

Io di quà, tu di là; che se il nemico

Fosse di noi più forte,

Entrerò in casa, e inchiederò le porte.

Mar. In guardia,

Sodo ciascuno al posto.

Io voglio cimentarmi ad ogni costo.

Gugl. Questo è forse il boschetto

(avanzandosi con gravità)

Delle piante animate? Odo? O mi sembra

Udir... fra ramo, e ramo

Voce che dice — io t'amo —

Eccomi... inutilmente

Il fido acciar dal fianco mio non pende.

L'incanto vincerò...

Ma tace il vento... e solo

Il mormorio dell'onde

Nel notturno silenzio a me risponde.

Qual Nume agli occhi miei.

T'asconde, amato spirito?
Se in vita più non sei,
Rinchiuso in qualche mirto
Ti custodisce amor.

(Ott. si spaventa, ed entra in casa)

Capace io son d'abbattere

Mirti, Cipressi, e Roveri.

(Mar. si ritira dall'altra parte)

Per te saprò combattere

Contro l'inferno ancor. (p. dalla terrazza)

Ott. Dove sei Marcellino?

Mar. A caval d'una quercia.

Ott. E' andato via?

Mar. Gredo, che sì.

Ott. Dunque discendi, e serra

La porta del giardino.

Mar. Vado... ma... non vorrei... rompermi il collo.

(scendono)

Ott. Eccomi alfin padrone

Del campo di battaglia! Il mio nemico,

Si diede a gambe pieno di vergogna.

Mar. Evviva.

Ott. Andiam: che stanco

Tu pur sarai per questa zuffa.

Mar. Io... certo:

Mi tremano le gambe, e le ginocchia.

Ott. Hai tu veduto, come

Si sostenga un assalto sulle mura?

Mar. Veder non lo potei per la paura. (partono)

S C E N A VII.

Sala con due porte praticabili di fronte, un quadro

nel mezzo, sotto al quale un tavolino con due

scranne. Diversi specchj adornano la detta Sala.

Giacomina, poi Narduccio.

Giac. **C**On quella Signorina

Mi sono propriamente divertita.

Nar. Mia speranza, mia vita! (*portando in mano una parrucca con una coda lunghissima e rintorta.*)

Giac. Scostati... sono in collera.

Nar. Perché?

Giac. Furbaccio! Tu lo sai meglio di me.

Nar. Ma cosa vuoi ch'io faccia

(*Depone la parrucca sopra il tavolino*)

Di cotesta Illustrissima Signora?

Giac. Basta: se un'altra volta

Ti colgo a lavorar sopra una testa,
Che non sia masculina, o pur di legno,
Vedrai...

Nar. Non dubitar.

Giac. Bada frattanto

Di non perder la chiave: andremo in maschera,

Io, tu, la padroncina

Alla festa di ballo,

Che fa Donna Artemisia

Per divertire il Cavaliere Inglese.

Nar. E' innamorata?

Giac. Io credo.

Nar. Però non corrisposta.

Giac. E' un uomo astratto.

Nar. Per dir la verità mi sembra un matto.

Giac. Riprendi la parrucca... Ecco il Padrone.

S C E N A VIII.

Ottavio, e detti, indi Olivetta.

Ott. **F**Ate largo al campione, (*con fucile in mano*)
Rispettate il valor.

Giac. Come! un fucile?

Ott. Per mio divertimento ammazzo gli uomini.

Nar. (*Era meglio partir.*)

Giac. Siete impazzito?

Ott. Sangue farò per te.

Giac. Per me?

Ott. Sì, sappi

Per tua gloria, e conforto, (*depone il fucile*)
Che chi ti tocca, o chi ti guarda è morto.

Nar. (*Oh poveretto me!*)

Giac. Questo s'intende: ma chi fu costui?

Ott. Un certo forastiere.

Nar. (*Respiro.*)

Ott. Tutto

Giacomina saprai.

Giac. L'avete ucciso?

Ott. Quasi.

Giac. (*Sarà qualcuna*

Delle solite sue.)

Ott. Che fai tu qui?

Nar. Per ubbidirla.

(*gli presenta la parrucca*)

Ott. Vedo:

Ma questa non mi piace.

(*accennando la coda troppo lunga*)

Nar. Le parrucche alla moda

Son tutte con la coda.

Ott. Eh ben... la proverò.

Oliv. Signor Zio ben tornato.

Ott. Cara Nipote mia

Che fai? (*Nar. rimette la parrucca sul tavolino*)

Giac. La poverina...

Non vedete... è ammalata.

Ott. Forse per lo spavento?

Chi potea preveder questo cimento!

Oliv. Ma voi siete alterato:

Volete un bicchier d'acqua,

Un cordiale, uno spirito?

Ott. Eh! già tengo abbastanza

Di spirito nell'ossa.

Oliv. Oh caro Zio

Voi siete il mio Papà.

Ott. Come?... Come?...

Oliv. Non dico per l'erà.

Ott. Intendo...

Oliv. Per l'amore.

Ott. Oh questo sì.

Ti amo teneramente.

Oliv. Anch'io: che affanno!

Vacillo... agli occhi miei (*si mette a sedere*

Ballano le candele...

Le scranne, i tavolini. Ohimè... fermatevi.

Non — mi — girate — intorno.

Giac. Povera Padroncina?

Ott. Povera Nipotina!

Oliv. Mi condurrete il Medico?

Ott. Sì, cara.

Oliv. Giovine?

Ott. Al par di me.

Oliv. Che di guarire

Palpiti, e convulsioni abbia virtù.

Sostenetemi — voi — non posso più.

Che smania, che pena

Mi sento nel core,

L'affanno, il dolore

Mi fa delirar.

Mi gira la testa,

Mi manca il respiro,

Vaneggio, deliro,

Mi sento morir.

Amanti, che siete

D'amor nella rete

Voi soli sapete,

Che cosa è l'amor.

Caro Zio io vado in letto

Un pochetto a riposar.

Narduccio, Ottavio, e Marcellino.

Ott. **I**nfelice ragazza in quel delirio

Quanta pietà mi fai! So che tal volta

Il sesso femminile

Finge per trappolar qualche merlotto.

Tirature de' nervi, e convulsioni:

Perciò sono in proverbio

I mali delle Donne:

Olivetta però di questi inganni

Non è capace: e poi conosce il Zio,

Che non è un uom: da dargliela ad intendere;

E di farmici star non può pretendere.

Mar. Scappa, scappa.

Ott. Che fu?

Mar. Poveri noi!

Ott. Parla...

Nar. Che cosa è stato?

Mar. L'Inglese è qui.

Ott. Ma tu non hai serrato? (*torna a deporre la parrucca*

Nar. Come?

Mar. Per troppa fretta, e per paura

Ho serrato il nemico entro le mura.

Ott. Bestia... per te son rovinato.

Nar. E adesso?..

Mar. E adesso... adesso viene

Con somma gravità su per le scale.

Ott. Ha fatta la scalata?... Ecco perduto

Il frutto, ohimè! del mio valor guerriero.

Nar. Son anch'io nell'imbroglio.

Ott. Chiudi la scala.

Mar. E' rotto il catenaccio.

Ott. Va tu dunque... io già stanco

Della fresca battaglia

Ho bisogno di tregua — animo — prendi

(*Mar. prende il fucile lasciato da Ott.*)

L' onorate fucil del tuo Padrone ;

E se non sei poltrone . . .

Ma dove corri? . . .

Mar. Io vado

Secondo il vostro esempio

L' assalto a sostener sopra il granaro . . . (parte

Ott. Ah Narduccio! per me non v'è riparo .

S C E N A X.

Detti, indi Olivetta, e Giacomina, Guglielmo.

Nar. **D** Unque costui pretende? . . .

Ott. **R** apir la Cameriera .

Nar. Oh! questo è troppo .

Ott. Io l' amo .

Nar. (Anch' io .)

Ott. Son corrispesto .

Nar. (E' un sogno .)

Ott. Se tu fossi, Narduccio,

Nel caso mio . . .

Nar. Vi compatisco, e sento

Un moto eguale al vostro . Eccolo .

Ott. Ajuto!

Nar. Coraggio .

Ott. Sì — coraggio — io son perduto .

Gug. Chi è costui, che pretende

(entrando con gravità, e ferocia

Di farmi prigioniero? . . .

Ott. Io, nò — mi meraviglio .

Nar. Neppur io . . .

Vada pur dove vuol . . .

Gug. L' Albergo è questo

Di qualche Negromante?

Ott. Io non sono elefante .

Nar. E qui non v'è nè albergo, nè osteria .

Ott. S' inganna .

Gug. Anima mia! (non fissando mai lo sguardo

sopra gli altri due

Ott. Con chi parla?

Nar. Con lei .

Ott. Con me?

Gug. Rinchiusi

Nel castello noi siam del Mago Atlante?

Ott. Che parole selvatiche!

Gug. Non paventar però: di me ti fida

Mia cara Dulcinèa .

(Ott., e Nar. si guardano intorno

Nar. Che nomi fuor di moda!

Gug. Intanto questi

Del tuo gran difensor sospiri accogli . . .

Tergi le ciglia — e aspetta

Degli oltraggi comuni aspra vendetta .

Dalla virtù natia

Freme quest' alma invasa

Nar. La colpa non è mia,

Ecco il padron di casa . (accenna Ott.

Ott. Bestia . . . Vossignoria

Di me sia persuasa . (ad Gugl.

(Le Donne sortono dalla Camera

Oliv. Non fate tanto strepito,

Lasciatemi dormir .

Ott. (Fuggite, oh Dio fuggite

Nar. ^{a 2} Da quest' angel grifagno .)

(alle Donne che si ritirano

Gug. Che dite? Olà, che dite?

Ott. (Parlo col mio compagno,

Nar. ^{a 2} Per certo non sò che .

Gug. Ma tu chi sei?

Nar. Barbiere .

Gug. Disprezzo un uom del fango . (voltandogli le spalle

E tu? (ad Ott.

Ott. Son Cavaliere .

Gug. Con un Signor di rango

Dunque mi batterò . (snuda la spada

Ott. Correte, oh Dio! correte.
(alle Donne che s' avanzano)

Oliv. (Nò, nò, non lo credete,)

Giac. a 3 (Costui di questo titolo)

Nar. (Per boria si vantò.)

(Gugel. ripone la spada)

(Favor non si nega)

(A Donna, che prega;)

a 5 (Il sesso gentile)

(Disarma il valor)

Oliv. a 2 (E' un uom di nuovo stile;)

Giac. a 2 (Non ci ha guardate ancor.)

Gug. Siete Dame?

Oliv. a 2 (Che diremo?)

Giac. Rispondete.

Gug. Rispondete.

Ott. a 2 (Io gelo, io tremo.)

Nar. a 4 (Oh, che imbroglio! Oh che imbarazzo!)

Ott. a 2 (Son due donne da strappazzo.)

Nar. a 2 (a Gug.)

Oliv. a 2 (Bucandiere.)

Giac. a 2 (Lui stalliere.)

Nar. Lui stalliere.

Ott. Lui barbiere.

a 5 E' gente che non merita

(Che lei)

a 4 (Che io più rimanga quà.)

(S' accomodi, s' accomodi,)

a 4 (Al ballo andar potrà.)

Gug. (Sì, vado subito)

(Sì, vada subito)

a 4 (Che fra le Cetera,)

(Violini, e Cembali,)

(Fagotti, e Timpani,)

(Tamburi, e Piffati)

a 4 (Donna Artemisia)
(Mi)
(Lo aspetterà.)

(partono tutti. Le due)

Donne rientrano in Camera.)

SCENA XI.

Marcellino, e Ottavio.

Mar. **D**I qua non veggio alcuno
Neppur dall'altra parte: io non capisco

Questa faccenda: quando in una casa

Son due donne d'accordo

Bisogna far il cieco, il muto, il sordo.

Son curioso però... (s' avvicina all'uscio)

Ott. Che fai vigliacco?

Mar. Oh! siete qui? Volea.

Battere a quella porta.

Ott. Ehi guarda bene.

Mar. Perché?

Ott. Perché Olivetta

Ha l'affanno di stomaco, e di petto;

Ma qual mai stramberia

Ti saltò nel cervello

Di picchiare a quell'uscio femminile?

Mar. Io credea, che vi foste

Colà ricoverato.

Ott. Io ricoverarmi?

Tu sì, codardo.

Mar. In guardia

Io stava per un colpo di riserva.

Scusi, non vada in collera... io pensava.

Che per prudenza...

Ott. Eh! Che prudenza!.. Sappi

Che son giovine ancor, che nelle vene

Mi bolle il sangue, e che dimani appena

Bevuto il cioccolato,

A quell'audace Inglese

Manderò la disfida del duello,

Voglio farne un macello.

Mar. Misero lui! (se fosse vero.)

Ott. Londra

Non rivedrà mai più...

Mar. Ch'egli è d'Irlanda detto mi fu

Se avrà fratelli, e padre

Che mai diran?

Ott. Che padre? Che fratelli?

Al più sarò contento,

Che mandi agl'Irlandesi il testamento. (*partono*)

S C E N A XII.

Strada in tempo di Notte con Luna.

Narduccio in Maschera di Mago con tuba in mano, indi Artemisia, poi Giacomina, e Olivetta parimenti in Maschera.

Nar.

Nella grotta di Merlino

Ho imparata la Magia;

Da me venga chi desia

Di saper la verità.

Art. Signor Mago una parola. (*vanno a tentone*)

Nar. Giacomina.

Art. (Ho già capito.)

Nar. Hai con te la padroncina?

Dove sei?

Art. Son tutta sola.

Giac. Quell'Inglese è già impazzito. (*dall'altra parte*)

Art. (

a 2 (Ehi! Narduccio, t'avvicina. (*Art. si ritira*)

Giac. (

Nar. Da due bande? Oh questa è bella!

Olivetta.

Giac. To non son quella.

A momenti qui verrà.

Nar. Ma quell'altra?... io son di sasso.

Ma il festino?

Giac. E' andato a spasso:

Per la scena del ritratto

Quell'Inglese come un matto

Va girando quà, e là.

Oliv. Presto, presto, andiamo via,

Lord Guglielmo è in frenesia;

Mi ricerca fra la gente,

Più l'Orchestra non si sente:

Grida, corre dentro, e fuori

Ballarini, e Suonatori

Per la Sala urtando vè.

Si ritorni a casa subito,

E si vada via di quà.

S C E N A XIII.

Guglielmo con un ritratto in mano, indi Artemisia.

Gugl.

DI questa muta immagine

Misero amante io sono,

Chi me ne fece il dono,

Oh Dei! scoprite a me.

Giammai così piagato

D'altra beltà non fui.

Art.

E' lui senz'altro, è lui:

Che dice mai fra se?

Guglielmo?

Gugl.

Che bramate? (*ripone il ritratto*)

Art.

Son Artemisia.

Gugl.

Andate.

Art.

Se voi con me verrete

La Maga scoprirere.

Gugl.

Andiamo.

(*con impazienza*)

(In faccia allo Zio
La vuol mortificar.

Att. (Fra l'ombre all'idol mio

(Mi vado a presentar,

a 2 (E dell'affronto mio

Ala. (Mi voglio vendicar.

S C E N A XIV.

Delizioso giardino come sopra.

Ottavio sulla terrazza in vesta da Camera: Marcellino abbasso con una candela: indi Olivetta, Narduccio, e Giacomina Mascherati in disparte.

Ott. Qualche Ladro hai tu scoperto?

(*dalla terrazza*
Io disbiglio ho inteso certo

Mar. Se non passano sul muro,

Questa volta io son sicuro.

Ott. Guarda bene in ogni loco.

Mar. (Vuò di lui prendermi gioco:)

Ahi!

Ott. Son morto

Mar. Niente, niente;

Mi pareva che fosse gente

Ott. Non è vero?

Mar. Nò.

Ott. Per bacco!

Tu sei proprio un gran vigliacco.

Mar. Scenda Lei:

Ott. Si scenderò

Marcellino?

Mar. Che volete?

Ott. Siam sicuri?

Mar.

Non temete

Ott. Io non temo in verità:

Era questa solamente

Una mia curiosità

Oli. Che veggo, Oh Dio!

Il Signor Zio

Con Marcellino

Stà nel giardino.

Giac. Narduccio mio

Cosa faremo?

Oli. Io tutta tremo

Che mai sarà?

Nar. Non dubitate

Giac. (

a 2 (Ma che pensate? ...

Oli. (

Nar. Ho un bel giochetto,

Ch'ogni sospetto

Distruggerà.

Basta, che subito

Entrate Là.

Ott. (Quest'aria fresca

a 2 (Par che m'incresca

Oli.

Mar. Ma dunque?.. Oh diamine!

Nar. col tubo gli smorza la candela in questo tempo *Oli.* e *Giac.* entrano in casa serrando la porta, e *Nar.* sorte dal Giardino

Ott. Balordo, stolido

Il lume hai spento.

Mar. E' stato il vento

Che ci ho da far?

Ott. Ritorniamo: io vado avanti

Mar. Sì, vi seguo.

Ott.

Ohime!

Mar.

Ch'è stato?

Ott. Anche l'uscio si è serrato.

E dovremo qui restar

Ma che sento?.. Si mi pare

D'ascoltare...: un calpestio...

Lumi, servi, il caso mio

Deh! vi muova per pietà.

Mar. Sù, mettiamosi in difesa

Ott. Ah! non giova in tal momento

Questo è certo un tradimento

Che si ordisce al mio valor.

Giardinieri... Zappatori...

Qui correte... qui volate;

Il Giardino illuminate,

E scoprite il traditor.

S C E N A XV.

Coro, Guglielmo, Artemisia, Ottavio, Marcellino, poi
Olivetta in veste di Camera, con Giacomina
dalla Casa.

All'ingresso del coro s'illumina il giardino.

(**B** Enchè il sonno ancor ci tenga

Coro degli **B** Gravemente il ciglio oppresso.

Uomini (Noi vi diamo un segno espresso

(Della nostra fedeltà:

Anche il sesso femminile,

Coro delle **C** Che si chiama il sesso imbelle

Donne Colla zappa, e col badile

Qualche ajuto vi darà

Gug. a 2 Oh che bella comitiya!

Art. a 2

Ott. a 2 Benvenuti, evviva! evviva!

Mar. a 2

Mar. Ma quì come sono entrati?

Ott. Hanno i muri scavalcati?

Art. a 2 (Io di voi mi meraviglio

Gug. a 2

Ott. Siete ladri, e vi consiglio

A partirvene di quà.

Art. Olivetta; Giacomina

Son tornate dalla festa?

Ott. Ah si, si, la vostra testa

E' stravolta come va

Art. Ma cospetto! io l'ho vedute
Di Narduccio in compagnia

Oli. Per difetto di salute

Mia nipote pria di sera

A riposo se n'andò:

E con lei la cameriera

Nella camera restò.

Gug. Io qui venni a cercare una Maga,

Ch'esser deve leggiadra, e vezzosa

Se l'ayete mostratela a me.

Ott. (Ah l'Inglese senz'altro è in delirio.)

Ma signor questa Maga non v'è.

Oh!..

(vedendo, Oli. e Giac.

Oli. (che veggo!)

Ott. Mi consolo.

Oli. (Artemisia, coll'Inglese.)

Gug. (Non importa)

Ott. Mia signora,

Ecco qua le ballerine,

Art. Io stupisco.

Oli. Ma in ques'ora.

Sig. Zio che fate qui?

Giac. Voi qui state allegramente

Ott. Non è ver; tu non sai niente.

Oli. Noi sentendo il gran fracasso

Siamo per voi venute abbasso

Ott. Obbligato, obbligatissimo,

Sarò sempre al vostro amor.

Art. (Quest'enimma non comprendo;

a 2) Più ci penso, men l'intendo.

Mar. a 2 Sempre cresce il mio stupor.

Gug. Voi m'avete combellato,

Son le donne del bucato.

Giac. Che piacer!

Oli. Che caso è questo!

Gug. Nò con voi, ve lo protesto,
Non mi voglio più intricar

S C E N A XVI.

Narduccio con la Mandòla, e detti.

Nar. Stavo fra due parrucche questa sera
E avevo una candela dirimpetto,
E perchè stanco dal travaglio io era,
Soffiai nel lume per andar a letto.

(Bravo, bravo seguitate;

^a 2 (Quest'ottava terminate.

Nar. Ma non avendo tolto ancor mogliera,
Io m'invogliai di far prima un giretto;
Vidi aperto il giardino e venni avanti
Per dar la buona sera a tutti quanti.

Oli.

Ott. (Il nostro Parrucchiere

Giac. ^a 4 (E' un uom dei più brillanti.

Mar.

Art.

^a 2 (Molti di quel mestiere

Mar. (Son furbi, e petulanti

Nar.

^a 2 (Come? Così si parla?

Giac.

Oli.

^a 2 (Avete troppa ciarla.

Ott.

Art.

Voi tutto non sapete

Oli.

Nar. ^a 3 (Tacete un pò tacete

Giac.

Ott.

Cottanta scortesia

Non soffro in casa mia

Voglio sodisfazione

Con me la tua questione

Potresti terminar

Ggu.

Ott. Signor non dico a voi

Oli.

Nar. ^a 3 In mezzo a tanta gente

Mar. Risorga il mio coraggio

Mar.

Oli. Nar.

Mar. ^a 5 (Voi siete un insolente

Oli. Giac.

Gug. Cospetto! A me un oltraggio?

Andrete tutti in cenere

Nè avrò di voi pietà.

Un tremor, un freddo gelo

Mi serpeggia in ogni vena

^a 7 Non ho fiato, non ho lena

Ribalzando il cor mi va.

Già la bile mi salta alla gola

Tutto il sangue mi corre alla testa;

Il cervello mi sembra una mola:

Un vulcano nell' alma si desta;

I Ciclopi, la forbice il mantice,

La fornace, che stride, che crepita

E il martello, che batte l' incudine

Ticche, tocche alle tempie mi fa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

STRADA

Veduta d'una Bottega ad uso di Perrucchiere
cogli utensili corrispondenti.

Narduccio, indi Ottavio.

Nar. **O**R leggiamo il viglietto,
Che m'invia Giacomina,, Idolo mio
,, Ti prego in sull'istante
,, Di venire da me. Di grave affare
,, La mia padrona, ed io vogliam parlarti,
,, Se aveste qualche affar sbrigalo, e parti.
Che mai da me vorranno? Andiam, si chiuda
La bottega per or. *(sopraggiunge Ott.)*

Ott. Narduccio: io sono
Agitato, e perplesso;
Vorrei teco abboccarmi.

Nar. Adesso?
Ott. Adesso.
Nar. Signor, non è possibile.

Ott. Perché?
Nar. Perché? Un Baron Tedesco
E' per me qui venuto a bella posta;
E mi ha mandato a dire,
Che vuol farsi la barba, e poi partire.

Ott. Dunque?
Nar. Rimanga qui: padron dispotico
Sarà del mio negozio; e se qualcuno

S' introducesse mai sotto pretesto...

Ott. Eh, ci son io: non dubitar: fa presto.

(Nav. parte

S C E N A II.

Ottavio, indi di mano in mano alcuni ladri portano
via gli utensili della Bottega: poi Guglielmo.

Ott. A lfin con questo Inglese all'amichevole

Io vorrei terminarla. Giacomina

Donna di testa fina

M'ha detto, che Narduccio

Ha ripieghi eccellenti — Olà che fai?

(ad un Ladro che lo minaccia

Ah — sì, — sì — lo conosco,

E' un garzon di bottega. A suggestione

Dunque della mia bella Cameriera ---

Ehi --- cospetto --- lasciate --- (come sopra

Nò? nò --- portate via: saranno forse

I creditori, e la sbiraglia: il corso

Io non posso impedire alla Giustizia.

Altrimenti --- ma guai,

Guai a lui; se io non v'era: avriano tolti

Anche i chiodi, e la lumiera.

Gugl. Mia speranza?

(col ritratto in mano

Ott. Ahi! che miro? Oh incontro!

Gugl. In vano

Dunque ti cerco in ogni parte? Oh stelle

Neppur qui veggo Donne.

Ott. Almen potessi

Con la solita mia disinvoltura ---

(adaggio, adaggio s' avvicina alla porta

Gugl. Olà! che luogo è questo?

Ott. E' una bottega.

Gugl. Fermati --- e tu chi sei?

Ott. Mi chiamano ---

Gugl. Donne,

Donne subito.

Ott. Aspetti.

Gugl. Donne dico.

Ott. Vado.

Gugl. No, resta quà.

Ott. Vado a cercarle.

Gugl. Non ve ne sono in questa casa?

Ott. Io --- Credo ---

Si --- certo non vi sono.

Gugl. Io non ho pace

Se non trovo il mio bena

Ott. (Per buona sorte

Non m'ha raffigurato)

Gugl. La conosci?

Ott. Ma chi?

Gugl. Quella, che tanto

Mi costa.

Ott. Ah! --- sì --- ci avete speso assai?

Gugl. Che non vidi giammai ---

Ott. Gli costa, e non l'ha vista.

Gugl. Che non so dove esista.

Ott. Nei regni della Luna.

Gugl. Come? Dunque tu sai dove si trova?

Ott. Io nò.

Gugl. Meco verrai.

Ott. Dove? (che dissi mai!)

Gugl. Nel soggiorno lunar.

Ott. Ma in qual maniera? ---

Signor, mi compatisca.

Gugl. Ho risoluto:

Dell' Ippogrifo in groppa

Faremo un vol.

Ott. Cos'è questo Ippogrifo?

Gugl. E' un Cavallo colle ale.

Ott. Noi possiamo cadere, e farci male.

Gugl. Tu sarai mio Scudier,

Ott. Che bella sorte?

Gugl. Ma pria--- Dimmi--- conosci

Un certo--- un cert' Ottavio?

Ott. (Peggio!--- io tremo.)

Gugl. A chi parlo?

Ott. Adaggio--- colle buone

Dirò--- sì--- lo conosco.

Gugl. E' forse amico tuo?

Ott. (Che mai risponderò?) Sì.

Gugl. Dunque sei

Un poltrone, un codardo, un menzognero.

Ott. Ma Signore, voi troppo

(Voglio farmi coraggio)

Voi troppo m' insultate.

(con qualche risentimento)

Gugl. Come: Minacce a me?

(gli va incontro con impeto)

Ott. Nò! v' ingannate.

Io dir volea soltanto,

Che Ottavio, a quel che sembra, è un galantuomo.

Gugl. Ottavio è un gran furfante!

Ott. (Obbligatissimo!)

Furfante?

Gugl. Non è ver?

Ott. Dite benissimo.

(Io grondo di sudor) ma qual delitto?

Gugl. Per non fare un duello

Si è finto uno stalliere.

Ott. Oh! che viltà!

Gugl. L' indegno

Io vado a trucidar; m' attendi: in dono

Porterò sulla Luna

Il Teschio infame alla mia sposa, e tu,

Che mio scudiero sei

Avrai l' onor di presentarlo a lei.

Troverò quell' alma audace

(con enfasi eroica)

S' anco fosse in grembo a Giove;

Dallo sdegno che mi muove

No salvarsi non potrà.

A pugar mi guida Amore,

Trionfante ei mi farà.

Poi vincitore (motivo grazioso)

Cinto d' alloro

Al mio tesoro

Ritornèrò.

E nel bel sen

Del caro Ben

D' amor fra i palpiti

Respirerò.

Ma lo squillo intorno sento (vivace)

Della Tromba risuonar:

E' vicino il mio contento,

Già m' affretto a trionfar. (parte)

Ott. Dove sono? che intesi?

Io vivo per metà--- povero Ottavio?

Ed io stesso dovrò con questa mano

Portar la testa mia così lontano?

Ah potessi nasconderla! Ma dove?

Per me non v' è rimedio:

Veggio già della morte

Il tremendo sembiante,

E incomincio a morir da questo istante.

(Ottavio sviene)

Già il naso più non sento,

Dunque a morir comincio in questa parte,

Di poi n' andrà la morte fino al basso,

E freddo diverrò più ancor di un sasso.

Nè riveder potrò la Giacomina!

Barbare stelle irate

Siete troppo crudeli, e malcreate.

Nel lasciar l' amato bene

Non resiste questo core,

Troppo è fiero il mio dolore,
 Per doverla abbandonar.
 Già son morto, e sono un Ombra,
 E passar dovrò il gran Fiume,
 Nè portato ho meco il lume
 Per poterci almen veder.
 Vi è quel cane maledetto,
 Che ha tre teste grandi, e grosse:
 Lo facesse almen Minosse
 Per un poco addormentar.
 Ah! l'ho detto è qui l'amico

(nel veder Narduccio)

Non mi morda Signor Cane
 Gli darò un pochin di Pane,
 Ma mi lasci almen passar.

Nar. Cosa dite, non v'intendo,
 Siete matto, o vaneggiare,
 Via non fate ragazzate,
 Non è tempo di scherzar.

Ott. Io non scherzo Cane mio:
 Non mi vedi, che son morto?
 Per chi more il passaporto
 Io non credo ci vorrà.

Nar. Andate presto a casa
 Che questo vi fa torto.

Ott. Io dunque non son morto?
 Tu il cerbero non sei?

Nar. Io son Narduccio ho detto
 Ciascun lo può vedere.

Ott. L'odor di Perrucchiere
 Io sento in verità.

Ott. Il mio destino! oh Dei
 Vi mova almen pietà.

Nar. Voi la vedete! oh Dei
 La sua bestialità.

SCENA III.

Narduccio solo.

Nar. Quel pover uomo è pazzo in fede mia
 Ebbe forse spavento
 Di quelli, che rubarono in bottega.
 Capperi! se io non era
 Da vicini avvisato
 Già i Ladri il mio Negozio avean spazzato.

SCENA IV.

Sala.

*Olivetta, indi Ottavio, poi Marcellino,
 e Guglielmo.*

Oliv. E' Pur bravo Narduccio! Egli sa bene
 Tutti spiare dell'Inglese i passi
 Dove sia, dove vada,
 E se, quantunque astratto,
 Si conservi fedele al mio ritratto.
 Artemisia finor non l'ha veduto,
 Nè lo vedrà: lo so di certo: ei sempre
 Con somma gelosia lo custodisce:
 Passa di casa in casa,
 Di bottega in bottega,
 Corre dietro alle Donne:
 Adopra il cannocchiale.
Ott. Ah! --- mia cara Nipote,
 Ho corso un brutto rischio.
Oliv. Cos'è stato?

Una solita prova di valore?

Ott. Certo, con quell' Inglese; e se svenuto
Io non cadea per un affar di testa,
Trucidato l'avrei: del mio deliquio
Si prevalse, e fuggì.

Mar. Ma Signor --- mio ---

(sortendo colla faccia verso le scene)

Ott. Chi è là?

(ritirandosi con paura verso la parte sinistra)

Gugl. Ottavio,

Io voglio Ottavio (cercando alla destra in-
fondo alla scena ritirandosi sempre più.

Ott. Ahime?

Oli. Che fia?

Ott. Dove m'ascondo?

Gug. Lo troverò.

Mar. Si plachi.

Oli. Dica le sue pretese (movendosi sempre in guisa
che Gug. non la veda in faccia)

Gug. Questo ferro
Frappoco le dirà.

Mar. Signor Padrone

Ci va del vostro onor.

Ott. Sì dici bene (si scopre, e fa dei sforzi, per
(tirar fuori la spada.

Siete — me — siete voi

Siete voi — che cercate?

Gug. Sbrigati. (Gug. risoluto dall'altra parte si
(mette in positura di battersi

Ott. Eh che? — pensate... (snuda la spada, e
la esamina

Ch'io.. non abbia paura?.. (tira un colpo in aria

Oli. Dice la verità.

Ott. Botta sicura.

Gug. Presto.

Ott. Non vi movete (si ritira quasi dentro la scena)

Perchè sarebbe una soverchieria.

Gug. Eh via! codardo.

(in atto di avvicinarsi vien
(trattenuto da gli altri due.

Ott. Ahi!

Oli. Si Fermi.

Ott. Tirate — a voi — a me —

Siete ferito?

(tira qualche colpo

Gug. Invano —

Ott. Tenetelo.

Gug. Lasciatemi — che vedo? (alza gli occhi, e
vedendo un quadro si lascia cadere la
spada dalle mani

Mar. Qual delirio? (Ott. intanto fa un giro, e
s'impadronisce della spada caduta

Oli. Qual colpo inaspettato?

Mar. Che avvenne?

Ott. Ben gli stà, l'ho disarmato.

Gug. E' dessa — è dessa — io non m'inganno ascolta
Dimmi? sei tu? (ad Ottavio

Ott. Son io.

Gug. Grazie domanda

Il vinto al vincitor.

Ott. (Si raccomanda)

Parla che vuoi?

Gug. Dipende

Da te la vita mia.

Ott. (Questo s'intende)!

(come sopra
passeggiando con gravità

Ammazzarti dovrei — ma...

Gug. Dunque?

Ott. Vivi.

Gug. Come viver potrò?

Ott. Come ti piace

Pensaci tu.

Gug. L'ho già pensato, e bramo

Per mia dolce consorte. (*risoluto*)
 Ott. La Cameriera? è inutile.
 Gug. Sì.. Quella. (*accenando il quadro*)
 Oli. Sì, sì la Cameriera.
 Ott. E' inutile: vi dico.
 Gug. Oh cara!
 Oli. Il caso è bello.
 Ott. Con chi parla?
 Mar. Col quadro.
 Oli. (Anzi con me senza saperlo.)
 Gug. Ascolta.
 Ott. E' pazzo.
 Oli. E' stravagante.
 Gug. Anima mia!
 Oli. (Ha questi gelosia.)
 Ott. Tu deliri.
 Gug. La voglio
 Sì la voglio da voi.
 Ott. Ma non si può.
 Gug. Perché? (*alzandosi con risentimento*)
 Ott. Signor ve lo dirò.
 Questa fu mia bisavola
 Morta cent'anni sono.
 Gug. Voi farete rivivere
 Ott. Amico io non son buono
 Oli. Andate ai campi Elisj,
 Ott. ^{a 2} La troverete là.
 A vagheggiar quell'Idolo
 Gug. Ci tornerò qui spesso.
 Ott. ^{a 2} E' una fatica inutile
 Sempre sarà lo stesso.
 Quando noi siam divisi
 Pace il mio cor non ha
 Rivogli a me quei rai
 Oli. ^{a 2} Questo non è possibile.

Oli. Dove si vede mai
 Ott. ^{a 3} Maggior Bestialità?
 Gug. Più fiera crudeltà?
 Oli. E' cosa assai ridicola?
 Ott. ^{a 2} Coi morti far l'amore
 Gug. E' viva nel mio cuore
 E mai non morirà.
 Ott. Ma Signor!
 Gug. vuoi tu venire?
 Ott. Dove? dove?
 Gug. In Acheronte.
 Oli. Signor Zio sia cortese.
 Ott. Non mi piace quel paese.
 Gug. (Vieni meco)
 Oli. ^{a 3} (Vada seco) in Acheronte
 Ott. (Io non vado.)
 Oli. ^{a 2} (Buon viaggio, Signor Conte
 Ott. (Don Chisciotte, e sançio Pancia
^{a 3} (Con lo scudo, e con la lancia,
 (Si direbbe: eccoli là.)
 Gug. Mio tormento
 Ott. Mio riposo
 Gug. Via di qua; ch'io son geloso,
 La tendina tirerò.
 Oli. ^{a 2} (Che la tiri, che la tiri.)
 Ott. Mia speranza, amato bene!
 Gug. Quest'è un pazzo da catene.
 Oli. ^{a 2} Per te solo affitto, e sasso...
 Gug. Ha bisogno d'un ialasso,
 Oli. (Che lo possa risanar
 Ott. ^{a 3} (Son costretto a sospirar.
 Gug. partono Guglielmo per la parte per cui

*entrò, tirando prima la tendina, gli altri
per l'opposta parte.*

S C E N A V.

*Narduccio, poi Giacomina, indi Olivetta,
finalmente Ottavio.*

Nar. **P**ropriamente ho goduto
Un bel divertimento.

Giac. Ah!... ah!... Narduccio
Non posso più,

Nar. Vedesti?

Giac. Tutto vidi, e ascoltai; La padroncina
Pensa fargli una burla.

Nar. Facciamola.

Giac. L'idea
Mi confidò passando in questo punto
Dimmi? sei tu capace?

Nar. Di tutto.

Giac. Veramente
Un fabro ci voria: ma del segreto,
Chi ci assicura?

Nar. Eh bene: eccoti un fabbro.

Giac. Ah! -- ah!..

Nar. Tu ridi? eppure --
Vado a prendere i ferri *(in atto di partire)*

Giac. Ma — silenzio —
A proposito —

Nar. Che vuoi?

Giac. Penso, che senza strepito
L'opra far non potrai.

Nar. Me l'immagino: ascolta: in quanto ai servi
Si può con un pretesto
Mandarli fuor di casa

Giac. Ma il padrone,
L'agente?

Nar. Ho già pensato.

Va Giacomina, e torna
Con un pò di bombace, ed una fascia.

Giac. A qual uso?

Nar. Ne lascia

La cura a me.

Quai le lucciole sian quai le lanterne.

Giac. Prendi. *(gli da il bombace)*

Nar. Così va bene. Eccolo appunto...

Ritirati in disparte

Per godere una scena singolare. *Giac. ritirasi*

Ott. Dove si può trovare

Un uomo più bisbetico? per bacco!

Io vorrei liberamente.. Ah -- Narduccio

Sei qui? .. per carità --- tu mi consiglia,

Dimmi tu che faresti

Nel caso mio?

Nar. *fa solamente dei gesti come se parlasse
L'orchestra suona realmente accompagnando la
Pantomima di Nard.*

Ott. Parla. *Giac. ride in disparte*

Nar. Come sopra.

Ott. Che dici? *(fa dei contorcimenti accostando
l'orecchio ai labbri di Narduccio.)*

Nar. ---

Ott. Ohime! ---

Nar. ---

Ott. son sordo -- Giacomina,
Olivetta --- correte.

Giac. ---

Ott. Come?

Nar. ---

Ott. Non v'è più dubbio --- Oh Dio! tacete
Questo sol ci mancava: in un momento

Perderei l'udito: ah! per pietà si chiamino
Fisici, Chirurghi,
Dentisti, Ciarlatani -

Giac. (Narduccio è un uomo accorto, io non vorrei
Quando sarà mio sposo,
Che la destrezza sua -- basta -- son donna
Starò bene avvertita)

Nar. Dica Signor Ottavio?
M'intende?

Ott. Sì t'intendo ma -- ma lontana
La tua voce mi sembra.

Nar. Appoco, appoco
Resterà certamente
Della sua sordità del tutto privo
Se farà quel che adesso, io le prescrive.

Col bombace nell'orecchio

Vada a spasso pel giardino;

E frattanto il Zufolino

Marcellino -- suonerà.

Se risente un po' di tedio,

Non importa; resti là.

Altrimenti il mio rimedio

Non avrebbe attività.

Nè dia retta a chi dicesse.

—Basta, basta lei ci sente—

Fer guarir perfettamente

Più d'un'ora ci vorrà.

(*Ott., - e Nar. parte*)

Giac. Ma si può dare un uomo.

Che più stolido sia del mio Padrone?

Io non lo sposerei, se tutte d'oro

Piene avesse le stanze: eppur vi sono

Certe Donne alla moda,

A cui sono i mariti,

Ed i serventi ancor tanto più cari

Quant' hanno più sciocchezza, e più denari.

S C E N A VI.

Giardino

*Ottavio, che passeggia con caricatura, Marcellino
Che lo seguita suonando, poi Olivetta.*

Mar. Che grazioso mestier! Poveri agenti!

Mar. A che siete ridotti

Ott. Olà che fai?

Suona.

Mar. Subito.

Ott. Io sento

Un gran miglioramento.

Mar. Son cresciuto di grado: esser mi sembra

Quel che guida le capre alla pastura.

Ott. Suona -- così va bene. (*Mar. torna a suonare*)

Oli. (Oh che figura!)

Caro il mio, caro il mio,

Caro il mio Signor Zio, (*con tenerezza*)

Mar. (Tre volte. Ottimamente.)

Oli. Mi sentite?

Ott. Un poco.

Oli. Oh se sapeste

Quanta pena ho provata!

Eh! te lo credo

Già so che mi vuoi bene. Ho due gran donne

Due gran donne amoroze

La Nipotina mia, la cameriera.

Mar. (A costui si fa notte innanzi sera.)

Oli. Ma non si perda tempo

Tornate all'esercizio.

Ott. Suona

(*Mar. suona, e Ott. passeggia*)

Oli. Ma non ballate? è un pregiudizio,

Si ritarda l'effetto.

Ott. Ballerò un minuetto

Oli. Meglio una contraddanza.

Ott. O una furlana

Gia. Si all' usanza degli Orsi.

Oli. Amato Signor Zio

E' sì grande l'amore che vi porto

Che voglio far di tutto

Per farvi ben guarire

La melodia del canto

Fa portenti infiniti

Or io mi vo' provare,

Se col canto posso risanarvi.

Ombre amene.

Amiche piante

Il mio bene,

Il caro amante

Chi mi dice, ove si andò!

Zeffiretto lusinghiero

A lui vola messaggiero

Di, che torni, e che mi renda

Quella pace, che non ho.

Ott. La mia cara Olivetta

E' alquanto semplicetta

Ma piena di talento, e di giudizio

Mar. E' astuto il mio padrone,

Intende tutto bene. Che facciamo?

Ott. Non occor' altro: io son guarito: andiamo

S C E N A VII.

Giacomina, indi Artemisia

Giac. Il padrone a momenti

Tornerà sano, e salvo — Ecco Artemisia.

Che vorrà? costei

E' ansiosa di marito

Come tutte le vedove, e vorrebbe

La faccenda scoprir della magia.

Art. E' permesso?

Giac. S'accomodi.

Che fa la padroncina?

Giac. E' ritirata

Art. Credo che avrà scusata

La burla che vi feci questa notte

Giac. Non intendo.

Art. Per colpa di quel matto.

Giac. Di chi mai?

Art. Dell' Inglese.

Giac. E' un uomo astratto.

Art. Lo conoscete bene?

Giac. Io nò: l' ho inteso a dire.

Art. E' stravagante

Ma qualche bel sembiante

Lo potrebbe guarir dall' astrazione.

Giac. Nessuna più di lei.

Art. Tu sbagli.

Giac. Eh via!

Ella è vedova, giovine, e graziosa.

Art. Ma questa è un'altra cosa

Io non penso a mariti.

Giac. Neppur all' Inglese.

Art. T'intendo — a meglio sorte è destinato

Giac. A chi mai? —

Art. Dillo tu: basta che sappi,

Che ho d'amanti un vespaio

A mia disposizione: e se tu credi

Con i Sarcasmi tuoi recarmi affanno

Fidati pur di me, prendi un ingar

Certe donne un bel marito

Si contrastano sovente.

Ma chi vince poi si pente

Della sua felicità.

E se fu d'invidia oggetto

Su l'albor de' suoi sponsali,

All' istesse sue rivali,

E' un oggetto dispietà

Ma quelle femmine
 Ch' hanno criterio ,
 Non s' abbandonano
 Al desiderio :
 E si divertono
 Con libertà .

S C E N A VIII.

*Narduccio, che sorte dalla Camera, indi Ottavio,
 poi Don Gug. finalmente Olivetta.*

Nar. **S**E l' inglese qui capita
 Godrò le belle scene .

Ott. Ora ci sento bene .
 Non v' è da dubitar : bravo Narduccio .

Nar. Oh ! appunto : il mio rimedio
 E' poi stato efficace ?

Ott. Efficacissimo .
 Chiedi pur ciò che vuoi : la moglie ancora
 Ti darei se l' avessi .

Nar. All' occasione
 Mi prevarrò di sue gentili offerte .
 Oh ! è qui l' amico .

(Osserva fra le scene)

Ott. Chi l' Inglese

Nar. E' desso .

Ott. Mi dispiace : costui
 Con quella sua maniera
 Stravagante , e sconvolta ,
 Mi fa perder l' udito un' altra volta .

Gug. Cara ! da te lontano *(verso il quadro)*
 Pace non ho ,

Ott. Benissimo .

Nar. Ascoltiamo .

Gug. L' irrequieto ciglio
 Dappertutto ti cerca .

Nar. E' originale .

Ott. E mandarlo convien all' Ospitale ,

Gug. Si scopra . . Oh Dio ! mi trema
(accosta la mano alla tenda)

L' incauta mano .

Ott. Avrà la febbre .

Nar. I pazzi

Son sempre convulsivi .

Gug. Eh via ! . . che miro ? . .
(tra la tenda)

Oh Stelle ! . . i voti miei

Forse il Cielo esaudì . . - più assai vermiglio

Mi sembra il vol' o , e più vivace il ciglio

Luce degli occhi miei

Rispondi a chi t' adora

Ott. Siamo da capo ancora

Nar. Lasciatelo sfogar

Gug. Che vago ritratto ,
 Mirate . *(agli altri due)*

Ott. Che matto !

Gug. Vaneggia ? . .

Nar. Delira .

Gug. Sorr ide , so' spira ,
 Un sogno non è .

Ott. *(La testa vi gira ?)*

Nar. ^{a 2} *(Bevete un caffè)*

Chi mi desta , chi mi chiama

Dal mio placido soggiorno ?

Dagi ! Elisj a voi ritorno

Per miracolo d' amor ?

Gug. Che prodigio di natura !

Ott. e Nar. A me stesso io credo appena

Nar. Che accidente !

Ott. Che paura !

Ott. incomincia a tremare senza mai
 voltarsi in dietro .

Gugl. ()
 Ott. a 3 () Mi si stringe in seno il cor
 Nar. ()
 Ott. Vecchia sarà decrepita.

Gugl. T'inganni; è tale, e quale.
 Nar.

Oliv. Al mio ritratto eguale
 Il ciel mi conservò.

Gugl. Nar. Dunque la tua bisavola
 Ott. Dunque la mia

Gugl. Nar. Sarà di te più giovane?
 Ott. Sarà di me

Ott. Ed io chi mai sarò?
 Oliv. Per legge cronologica

Ritornerai nel nulla.
 Ott. Ah! nò, piuttosto in culla

Il bambolo farò.
 Gugl. Vieni agli amplessi... Oh stelle!

(s' avvicina all'immagine che si cambia
 Nar. Si scopra omai l'arcano.

(entra nella Camera
 Gugl. Io mi lusingo in vano.

Ott. Il bambolo farò.
 (Nar. scote dalla Camera con Olivetta
 per mano

Gugl. Ma che veggio?
 Ott. Mia Nipote!

Nar. e Gugl. Ecco qua le belle gote.
 Gugl. E fia ver? non è già un sogno)

Oliv. Quasi quasi mi vergogno.
 Nar. Fatto un buco nella stanza

Per virtù di somiglianza
 La Bisavola parlò.

Oliv. Sarà questo mio marito.
 (con passione

Gugl. Sarà questa la mia sposa.

Gugl. Oliv. Nar. Egli è

Ott. Io son mezzo sbalordito

Ott. Spiegate mi la cosa

E poi risolverò.

a 4 (Abbia fine il nostro affanno

(Fra la pace, e l'allegria,

(E ragion più non vi sia

(Di sospetto, e di timor. (partono

SCENA IX.

Donna Artemisia, indi Marcellino.

Art. Sarà dunque Artemisia
 La sola a non saper ciò, che si tratta?

Costui saprà qual cosa.

Mar. Allegramente!

Art. Serva Signor Agente.
 (con riverenza affettata

Mar. Grazie. la riverisco.
 (con altrettanta caricatura

Art. Narrami, cosa fu?

Mar. (Ora mi dà del tu) Feste... Sponsali...

Art. Come?... parla... che dici?

Mar. Siete sorda?

Volete che vi sucni il Zufolino?

(cava un Zufolino di Tasca

Art. Perché?

Mar. Perché con questo

Ho guarito il padrone

Da forte auricular costipazione.

Art. Io ci sento abbastanza.

Mar. Mi consolo con lei.
 (in atto di partire

Art. Segui il racconto.

Mar. Non posso: un'altra volta... ho gran premura.

Art. E' in casa il Forestiere?

Mar. Andò; ma tornerà.

Art. Povero amante!

Mar. Altro!

Art. Tu dove vai?

Mar. Ad avvisar la turba del giardino,

Perchè tutta intervenga al gran festino.

Art. Che intesi? Il mio sospetto

Sempre più s'avvalora.

Chi sa, che da me stessa

Non discopra ogni cosa in un istante.

Dunque m'asconderò fra quelle piante.

SCENA X.

Marcellino, indi Guglielmo, ed Olivetta da diverse bande, poi Artemisia.

Coro. (IN ogni età si celebri

(La forza del Ritratto

(Che in sen d'un uomo astratto

(Fiamme d'amor desto.

Mar. Bravi, bravi, seguitate,

Che quell'alme innamorate

Degne son di tanto onor.

Coro. (Chi di sognate Veneri

(La mente avea ripiena,

(D'una beltà terrena

(Alfin s'innamorò.

(parte col Coro.

Gugl. Qual mai m'inebbria i sensi

Soave melodia?

Oliv. Quai note ascolto,

Che d'Orfeo sulla cetra

Un giorno amor temprò?

Gugl. Perchè mi batte

Con insoliti moti il cuor nel seno?

Io manco,

Oliv. Io vengo meno.

Gugl. Molli erbette ascoltate.

Oliv. Udite o Zeffiretti.

a 2 Questi dal labbro mio teneri affetti,

Gugl. Verdi prati, amica fonte

Lusinghevole boschetto,

Come il cuor mi balza in petto

Mentre a voi rivolgo il piè!

Oliv. Zeffiretti, a cui son noti

I sospir, le nostre pene,

Sussurrando al caro bene,

Rammentate la mia fè.

Gugl. Ah! --- tu sei?

Oliv. Sei tu?

a 2 Son io.

Gugl. A chi pensi?

Oliv. All'idol mio.

A chi parli?

Gugl. Al mio tesor.

Ruscelletti ---

Oliv. Zeffiretti ---

Gugl. Serpeggianti ---

Oliv. Seducenti ---

Ripetete i nostri accenti,

Eccheggiate al nostro amor,

Mar. Su ripigliate

La cantilena.

Coro. (Alme ben nate

(La vostra pena

(In tanto giubilo

(Si terminò.

Art. Ho un gran dolor di testa.
La rabbia mi divora.

Mar. Lei pur è qua, Signora?
(Mi sembra alquanto in collera)
Venga: la servirò.
(*Le offre il braccio*)

Art. Io certo mi congratulo
Di questo Matrimonio.

Mar. (La Donna è un gran Demonio.)

Art. E del comun tripudio
A parte anch'io verrò.
Ho per la bile
Gonfie le vene,
Ma non conviene
Farsi burlar. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Sala.

*Ottavio, Narduccio, Giacomina, indi Guglielmo, ed
Olivetta; finalmente Donna Artemisia, e Mar-
cellino seguitati dal Coro.*

Ott. **L**E somiglianze
M'eran già note
Fra la Bisavola,
E la Nipote;
Ma in quel momento
Non ci ho pensato.

Nar. Siete contento?

Giac. Siete sdegnato?

Ott. Qui ci vuol flemma,
Che ci ho da far?

Nar. (E' curiosissimo)

Giac. a 2 (Lo stratagemma)

Ott. Voglio — sul foglio
Farlo stampar.

Oliv. Scusate, Signor Zio,

Gugl. Scusa vi chieggo anch'io.

Ott. Sbrigatevi, sposatevi.

Oliv. e Gugl. Conosco il mio demerito.

Ott. (Adesso del preterito.)

Nar. a 3 (Non mi ricordo)

Giac. a 3 (Non si ricorda più)

Gugl. e Oliv. Ecco la mano, e il core.
(*si danno la mano*)

Ott. ()

Nar. a 3 (Oh! fortunati amanti!)

Giac. ()

Art. e Mar. Si può venir avanti?

Oliv. ()

Gugl. a 3 (Padrona: ben venuta.)

Ott. ()

Art. Grazie.

a 3 Ci fate onore.

a 6 (E' alquanto sostenuta.)

a 6 (Non può)

a 7 (dissimular.)

Art. (Saprà)

Oli. ()

Nar. a 2 (Giacomina, è il tempo adesso.)

Giac. (Vado subito in figura) (*va a mettersi
nella Sala abbassando il quadro*)

Nar. (Lingua franca, e faccia dura)

Oliv. a 2 (Questo a te non può mancar)

Nar. Signor, se di mia fede,
Avete molte prove,
Quel quadro, che si vede,
Che parla, che si muove,
Quel quadro, che stà là,
Io vi dimando in premio

ATTO SECONDO

Di tanta fedeltà.

Ott. Prendilo pur, lo merita
La tua cordialità.

Gugl. (

Oliv. a 3 (Dunque vieni: il padron ti ha ceduto.

Nar. (

Ott. Cosa fai?

a 3 (Mi prevalgo del quadro
(Si prevale

Ott. Giacomina - - -

Giac. Io non soffro un rifiuto

Ott. (

Art. a 3 (Tu facesti un'azione da Ladro.

Mar. (

a 4 Sarà ver, ma rimedio non v'è.

Oliv. (Cercar potrete altrove

Gugl. a 2 (Ai vostri guai conforto

Ott. Tutti ^{mi} danno torto
vi

Tutti. Rimedio più non v'è.

TUTTI

Giorno più bello,
Più gran piacere,
Più bel godere
Non si può dar.

Fine del Dramma.

Bh